

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO

A cura di Federico Roncoroni
*Bigamia è avere una donna di troppo.
Il matrimonio è la stessa cosa.*
Oscar Wilde

v.fisogni@laprovincia.it
c.colmegna@laprovincia.it

La preghiera al Grande Fiume tra la moschea e il tempio indù



Lo scrittore ha assistito alla preghiera al Grande Fiume, qui le abluzioni, un rito che si svolge ai g'hat, le scalinate sull'acqua. Poco distante convivono, poco pacificamente, i fedeli della moschea e del tempio indù FOTO DI MARIO BIONDI

Lasciata Agra, città famosa per il diamante Ko-hi-noor, lo scrittore Mario Biondi si mette in viaggio per raggiungere a Varanasi, nota anche come Benares. Il viaggio è da fare in treno, per arrivare ad assistere per tempo alla preghiera sul Gange, il Grande Fiume. La cerimonia, religiosa e musicale, ha un fascino indimenticabile, che fa scordare la pesante trasferta nel vagone letto diviso con una famiglia ingombrante e l'aria condizionata che non concede sconti. L'importante è arrivare, anzi partire, visto che il treno lascia la stazione d'origine con molto ritardo

di MARIO BIONDI

Il mio programma è di andare da Agra a Varanasi, ovvero Benares. Ho percorso chilometri e chilometri sulle rive di Indo e Brahmaputra, voglio vedere bene anche il Gange. Il suggerimento generale è stato di non andarci in auto. Perché perdere una giornata? Prendi il treno della notte. Ah, giusto.

Mi è anche stato suggerito di prenotare un letto in prima classe, ma l'albergo mi informa che su quel treno non c'è, devo accontentarmi della classe immediatamente inferiore, cuccette a due piani, con aria condizionata e sistemazione al piano più basso onde non dovermi arrampicare. Andrà di sicuro tutto bene, ho girato mezza Cina in treno, quelli indiani non possono essere molto diversi... Mmmm...

Già l'accento all'aria condizionata mi avrebbe dovuto mettere sull'avviso... Ma perché devo uscire dall'albergo così presto, tre ore prima dell'orario del treno? Perché la stazione non è ad Agra,

ma a 40 chilometri, quindi il taxi ci mette almeno un'ora, salvo imprevisti: non posso rischiare di perdere il treno.

In stazione tra le pantegane

«Sempre che», borbotta l'impiegato, «sia in orario». Perché, di solito non lo sono? Quello si stringe nelle spalle. E in effetti il treno non è in orario: sarebbe dovuto passare alle 23.20, ma per misteriosi motivi ne ha dovuti far passare davanti quattro o cinque, o forse sei, non si sa. Insomma, quando finalmente arriva è notte fonda.

E i marciapiedi della stazione di Tundla non prevedono panchine: se non vuoi stare in piedi puoi sdraiarti in mezzo alle robuste pantegane che scorrazzano ovunque lasciando imperturbabili i barbuti mistici viaggiatori vestiti di arancione. Sto in piedi. Finalmente il treno arriva e vedo venire di corsa verso di me nientemeno che il controllore, il quale con occhio professionale mi ha avvistato e vuole aiutarmi. Temo di protestare che non è necessario, ma il treno ha a dir poco un'aria approssimativa, e co-

munque lui sorride senza nemmeno ascoltarmi.

E per fortuna è lì, perché nel mio scompartimento è accampata una famigliola composta da marito, moglie e suocera, che ha occupato tutto. Valige sulla cuccetta sopra la mia, dove troneggia la moglie che mi squadra con un'aria feroce: dev'essere una taglia-trice di teste. Bel donnone, per altro, e se non ci fosse il controllore non riuscirei mai a farle liberare il mio posto.

Il ferroviere invece le lancia un urlaccio e quella scappa come uno scoiattolo al piano di sopra, che è il suo posto (io non sarei mai riuscito a salirci). Altra breve e concitata battaglia, e compaiono anche il mio lenzuolo e la coperta, che la famiglia aveva inglobato per avvolgerci come un salame la mamma, la quale non cessa un istante di tossire come un Kalashnikov.

In presenza di una simile tosse sarebbe forse opportuno ridurre il falcidiare dell'aria condizionata, e cerco di parlamentare, ma non c'è niente da fare: per quel furibondo gelo hanno pagato e lo vogliono sfruttare fino in fondo.

Anche se io sospetto che sia una sordida macchinazione per liberarsi della suocera ed ereditare in anticipo. Insomma, mi avevano detto che un viaggio in treno in India è un'esperienza, e devo verificare che indubbiamente lo è.

La preghiera del Grande Fiume

Il cavernoso tossire dell'anziana signora si fa via via più isterico e mitragliante, quindi mi rifugio sulla piattaforma di congiunzione tra due carrozze: le persone sedute sul predellino dello sportello spalancato, con le gambe fuori, si stringono immediatamente per farmi spazio, invitandomi con grandi sorrisi a sedermi tra loro, ma io non ho ancora deciso di commettere suicidio, quindi torno agli shrapnel di tosse del mio scompartimento, avvoltolandomi a mia volta nella coperta come una mummia e tirandomi il lenzuolo sulla faccia, anche se so già che l'indomani tossirò molto di più della povera signora.

Come Dio vuole, trepestando tra biondissimi campi di grano su cui penzolano i piedi dei viaggiatori, si arriva a Mughal Saraj, e un altro taxi mi porta a Varanasi, solita oretta. Ho poco tempo, mi sono imposto ritmi che si sono rivelando troppo stretti, quindi dopo un breve riposo mi precipito in città per vederne quanto più posso, a partire dal bazar da cui in serata mi trasferirò direttamente ai famosi ghat (scalinate, diciamo) per assistere alla serotina preghiera al Grande Fiume.

Mi hanno raccomandato di non perderla. Girellando per il bazar adocchio quella che mi sembra una moschea.

Mi piacerebbe vederla da vicino, quindi cerco di capire come si fa ad arrivarci. Indagando con cautela arrivo a un pertugio presidiato come una garitta, dove vengo perquisito con cura spasmodica e finalmente lasciato passare.

Per fortuna sono circondato da gente cortesissima, ansiosa di spiegarmi tutto. Proprio di fianco alla santa moschea c'è un al-

Chi è l'autore

Scrittore e viaggiatore



Lo scrittore Mario Biondi

Mario Biondi s'è trasferito a San Fermo (Co) da bambino. Laureato in Economia politica alla Bocconi, dopo anni nell'industria e nell'editoria, ha esordito come autore nel 1973 con il volume di poesie "Per rompere qualcosa"; due anni più tardi il primo romanzo "Il lupo bambino". Con "Gli occhi di una donna" ha vinto il Premio Super Campiello 1985.

trettanto sacro tempio indù, e i rispettivi fedeli hanno l'inquietante abitudine di commettere suicidio portando una bomba nell'uno o nell'altra e facendosi saltare per aria con gli odiati infedeli dell'altra parte. Accidenti.

Tempio e moschea, polveriere

Mi vengono in mente certi commentatori giornalistici per i quali l'India sarebbe una grande democrazia che riesce a far convivere pacificamente le diverse etnie, culture e religioni. Pacificamente? Strana interpretazione. Per il momento, comunque, tempio e moschea non saltano per aria, ma il doppio stuolo di militari che li presidia mi fa capire senza mezzi termini che prima mi tolgo dai piedi e più tranquilli si sentono.

Tanto è già ora di scendere al fiume, che scorre placido nella luce dorata della sera. Com'è bello. Mi siedo su una gradinata a guardarlo in silenzio, in attesa della preghiera, che si rivela una delle cerimonie religiose e musicali più elaborate e affascinanti cui io abbia mai assistito. Intanto sono riuscito a prenotare per il mattino seguente, al sorgere del sole, una passeggiata in barca a remi sul sacro fiume con accompagnamento di sitar e tamburello. Altro spettacolo bellissimo, che mi fa amare molto anche l'India indù. Ma gli effetti dell'aria condizionata mi stanno letteralmente devastando... Come starà la signora del treno?

(Terza puntata, continua)